

INTERVISTA A METTER. Stalin, ebraismo, la memoria: esce «Genealogia». Parla lo scrittore

Dalla Russia manicomio. Con amore

Esce in questi giorni *Genealogia*, un nuovo libro di Izrail' Metter, lo scrittore ebreo di Charkov oggi ottantaquattrenne Riemergono dalla memoria di *Il quinto angolo*, il romanzo che due anni fa rese celebre lo scrittore in Italia Metter ricorda Zoschenko, Achmatova, Brodskij

JOLANDA BUFALINI

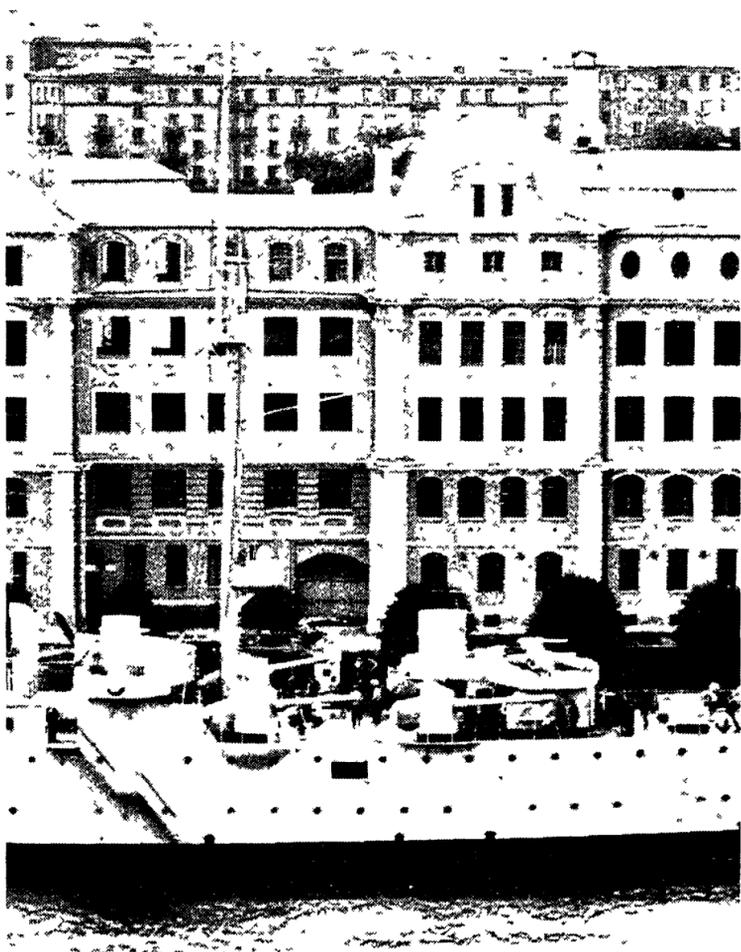
Izrail' Metter ricorda a fronte di tutta la grande letteratura germinata nella età tragica dello stalinismo un frutto tardo come quei fichi di ottobre che si chiamano fiori grossi belli ma dal sapore leggero solo un ricordo di quello che d'estate brucia la bocca. Questo perché la storia di questo secolo di ferro sembra nei suoi racconti notazione d'ambiente atmosfera e riferimento cronologico non altro. Qui il fascino di una scrittura frammentaria che in un primo tempo sembra facile e invece è difficile. È uscito in questi giorni il suo *Genealogia* (Einaudi a cura di Anna Raffetto e Luciana Montagnani). Donne e uomini dai sentimenti comuni saltano fuori come da vecchie stampe color seppia e da tenuti acquerelli. Il dolore è più spesso quello delle ossa che quello causato dalla Storia e l'amore sboccia la gelosia rode anche durante l'assedio di Leningrado. Eppure la storia c'è e anche se ha la « minuscola non ci sono eroi nelle sue pagine come non ce n'erano in quelle dello scrittore più amato Mikhail Zoschenko. C'è però un sentimento che fa alzare la testa anche all'uomo più mite è il sentimento dell'indignazione verso l'antisemitismo verso la persecuzione di un poeta verso la stupidità al potere.

Nelle sue opere descrive la condizione di ebreo in Russia. Il regime comunista è crollato ma per gli ebrei non sono cessate le preoccupazioni. Perché l'insorgere di nuove manifestazioni di xenofobia?
Queste chiacchiere sulle mie opere che si fanno in Italia mi sono estranee. In generale non mi pongo compiti ideologici. Noi abbiamo mangiato ideologia sino alla nausea. E poi una delle domande più difficili per me è questa: «D cosa si parla nelle sue opere?». Io non sono in grado di formulare una risposta. Se uno scrittore fosse in grado di dire in breve il senso e il tema di un suo libro a me sembra che egli non saprebbe crearlo. Le rivelo persino un mistero del mio lavoro letterario cominciando a scrivere un racconto o una novella io non so mai come andrà a finire. Accade questo osser-

vo la vita si manifestano dei pensieri che mi agitano e tutto questo in modo estremamente bizzarro contro la mia stessa coscienza logica tutto questo si acciulla e nell'anima insorge il desiderio costante di dividerlo con la gente. Non credo affatto che tutti gli scrittori lavorino proprio così ma per me è così. Probabilmente proprio per questo mi sembra spesso che in me non è affatto sviluppato il senso analitico dello scrittore professionale.

Per quel che riguarda l'antisemitismo in Russia?
Il suo respiro puzzolente io l'ho sentito costantemente sul collo ma ho imparato a distinguere il tepore di strada da quello incomparabilmente più terribile da quello statale. Durante il potere sovietico l'odio verso gli ebrei la persecuzione impernale fino alla determinazione fascista di Stalin a sterminarli ha raggiunto l'apogeo. Con questa schiacciata bolscevichi hanno riempito come con l'alcool la maggioranza della popolazione della mia patria.

Lei ha scritto del processo contro Josef Brodskij. Che tipo di rapporto c'è fra lei e il poeta di un'altra generazione?
Ho scritto del primo processo con-



L'incrociatore Aurora, in primo piano, ancorato a San Pietroburgo. A destra, Izrail' Metter

Giovanni Giovannetti

to di lui. Il secondo è noto in tutto il mondo e vi parteciparono numerosi persone. Il primo è molto meno noto, erano presenti ad esso in tutto cinque persone e ora ne sono rimaste in vita due: il professore Elim Elkind e io. Nel mio libro *Genealogia* sono descritti tutti i particolari di quel mostruoso processo. Non ha senso ripetere. Dirò che non ho conosciuto lo straordinario poeta Josef Brodskij né prima né dopo il giudizio contro di lui. Ho soltanto letto nei *Samizdat* alcuni suoi bei versi. Ciò che rese per me obbligatorio infilarmi nell'aula di quel processo vergognoso per un paese civilizzato fu il fatto che giudicavano il poeta in base all'articolo del codice penale per parassitismo. Seppi il verdetto in anticipo fu dettato dal primo segretario del Comitato regionale di partito di Leningrado Vasilij Tolstikov al giudice Savel'eva che era una cretina e aveva l'anima servile.

La sua è una scrittura di memoria, quali radici ha questa impellenza a ricordarsi?
Mi sono fatto più volte la stessa do-

manda. Il rivolgermi alla forma della memoria è sorto in me all'improvviso. Ho sentito un sollievo improvviso e una sorta di gioia verso questo modo di lavorare. Per la verità una gioia tormentosa e se è possibile l'umano di questi due sentimenti. E tuttavia riflettendo sulle ragioni dell'insorgere di questa forma creativa nuova per me mi sembrò di aver in dovuto. Ho molti anni e in questo lunghissimo periodo io ho vissuto alcune vite. I ricordi hanno appesantito la mia anima e la mia ragione e per loro si era fatto affoso dentro di me. Essi volevano questo esodo mi hanno provocato una fastidiosa ingombranza talvolta mi pareva che sarei diventato pazzo perché tutto ciò che era accaduto intorno a me e a me era come se non fosse avvenuto o non fosse potuto avvenire.

Perché nei suoi libri traspare un senso di colpa?
Penso che questo sentimento è proprio di tutta la letteratura russa. Una grandissima proprietà della nostra letteratura è l'aver coscienza il

puntimento. Nella scrittura della vita la brama di buttarsi in aiuto di qualcuno sta insieme al senso di colpa di non averlo potuto fare.

L'amore, le donne, sono una parte importante dei suoi libri. Lo sono anche nella sua esistenza?
Nei miei libri anche nei racconti brevi ha non poco posto l'umana passione. Si capisce io non so come non sta a me giudicare quanto questo mi mesca. È impossibile scrivere dell'amore con parole di altri. La gelosia la passione scatenata l'eroticismo dell'amore di questo umanità ha fatto conoscenza in tempi preistorici. Nella mia vita ho avuto abbastanza. Ho conosciuto l'amore più di una volta e ogni volta è stata la prima.

Si aspettava, in quest'ultima parte della sua vita, di assistere ai cambiamenti che hanno scosso la Russia?
Questa è una domanda politica e io non sopporto la politica. Mi ha disgustato e nel mio lavoro letterario ho cercato di evitarla in tutti i modi. Da molto tempo ho capito che l'at-



Carta d'identità

Izrail' Metter è nato nel 1909 a Charkov, in Ucraina, da una famiglia di artigiani e vive a Pietroburgo da molti anni. Il mestiere del padre, che poco prima della Rivoluzione aveva acquistato una piccola fabbrica di maccheroni, gli impedì di fare studi regolari. Le norme vigenti, infatti, penalizzavano i figli di «lavoratori autonomi» e Metter, per di più, è ebreo. Le sue domande di iscrizione a diversi istituti furono sempre respinte. Autodidatta, riuscì a diventare insegnante di matematica. Un racconto, pubblicato in Urss nel 1936, gli valse l'ammissione all'Unione degli scrittori. Nel 1941, durante l'assedio, lavorava alla radio di Leningrado. In Italia, prima di *Genealogia*, sono usciti *Il quinto angolo* (traduzione di Claudia Scandura, Einaudi 1991) e *Per non dimenticare* (traduzione di Giulia Gigante e Anna Raffetto, il Melangolo 1993).

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Somalia

Dove nasce la tragedia

Operazioni Somalia è questo il titolo del racconto che l'ex ambasciatore italiano a Mogadiscio Mario Sica ha scritto per Marsilio. Il libro uscirà a giorni e inizia con la descrizione delle ultime fasi della dittatura di Siad Barre. L'ambasciatore parla di tutti i tentativi messi in atto per difendere l'unità del paese e per evitare l'esplosione della guerra civile. Grandi erano state in passato le responsabilità italiane in Somalia sia dal punto di vista politico che economico. E grandissime sono in quel periodo quando nonostante l'impegno dei diplomati e la situazione precipita. L'infinita teoria degli incontri al vertice dei tentativi di mediazione fra le fazioni procedono in parallelo con l'esplosione dei conflitti tribali. Sino al prevalere di questi ultimi. La Somalia va in pezzi e il libro diventa particolarmente toccante quando racconta le tante storie delle vittime innocenti.

Candidati

Come vincere le elezioni

Migliaia di candidati dovranno rapidamente costruirsi un look efficace per affrontare le elezioni del 27 marzo. Pensando a costoro Stefano Ronitoli giornalista del settimanale *Il Mondo* ha scritto una sorta di vademecum del candidato perfetto come muoversi davanti alle telecamere quali rapporti intrattenere con i giornalisti quale linguaggio usare. «Fair play» e buone maniere sarebbero la chiave di volta del successo. Il pamphlet è prodigo di buoni consigli ma non consiglia certo la cosa principale: quali siano i programmi vincenti. L'immagine insomma è al centro di tutto. Speriamo che il nuovo non cominci e finisca qui.

Legg

La frattura Nord-Sud

Fra Lega e Chiesa è il titolo del libro di Roberto Carocci che uscirà in marzo per il Mulino. La frattura Nord-Sud secondo l'autore in passato occultata dalla frattura fra destra e sinistra oggi esplosa e viene ingarantita dai dati della crisi economica e sociale. Chi può interpretare meglio i bisogni che sorgono nei cittadini in questa situazione? Il libro risponde così da una parte c'è la Lega che riesce a coniugare la protesta a lungo inespresa con le risorse del localismo comunitario del Nord e della Terza Italia dall'altra c'è la Chiesa che offre a sua volta una serie di modelli di integrazione codificati mantenendo una critica nei confronti degli abusi del capitalismo. Ma per comprendere bene i fenomeni politici che si stanno sviluppando soprattutto al Nord è di grandissima utilità un libro uscito in questi giorni per Donzelli. Si tratta di *Padania* di Guido Crainz. La ricostruzione della storia economica e politica a partire da la fine dell'Ottocento sino agli anni Sessanta fornisce molti spunti suggestivi per capire il presente senza cadere in alcuna semplificazione.

Exodus

C'è un libro da ripubblicare

Fra qualche mese esce il cinquantenario della scomparsa di Enzo Sereni uno degli animatori dell'esodo degli ebrei verso Israele grande intellettuale sionista. Nel 1973 la casa editrice Mursia pubblicò uno splendido racconto dell'*Exodus* scritto dalla moglie di Sereni Ada anche lei attiva vissima nel movimento sionista e tuttora in vita. Proprio nel momento in cui lo stato di Israele è arrivato a una svolta storica che lo sta portando alla pace con i palestinesi sarebbe suggestivo rileggere i racconti dell'esodo verso Israele. Storie straordinariamente drammatiche e insieme piene di solidarietà umana di cui furono protagonisti anche numerosi italiani. Perché dunque non ripubblicarlo nel 1994? *Il clandestino del mare* di Ada Sereni? Un'occasione per i giovani di conoscere quella straordinaria vicenda utile per capire meglio il recente passato e anche il presente. È una rilettura affascinante per tutti coloro che ebbero occasione di accorgersi già nel '73 del valore del libro. La casa editrice Mursia che ebbe l'intelligenza di pubblicarlo allora perché non pensa a ripubblicarlo oggi? Ormai è un documento prezioso che è irrinunciabile.

DALLA PRIMA PAGINA

Gli americani e il Vietnam

Nel 1979 quando fu invasa la Cambogia? Nel 1975 quando i «bo» entrarono a Saigon. Nel 1964 quando cominciò la guerra aerea contro il Nord? Nel 1954 quando furono firmati gli accordi di Ginevra e il paese fu diviso in due? Impossibile dirlo nella tortuosa storia di un conflitto che è durato trent'anni che è stato pesante come un macigno e a cui è seguita una pace dal 1973 in poi che è stata completamente ignorata. Impossibile dirlo proprio perché quella che avrebbe potuto essere una banale guerra con dei vincitori e dei vinti con un accordo di pace come si è sempre fatto e sempre si farà diventò a un certo punto l'anima del mondo il baricentro delle passioni e delle emozioni popolari la dicarica degli equilibri mondiali il ring su cui misurare piccoli e grandi rapporti di forza.

In altre parole per dieci anni e più il mondo ha conosciuto con il Vietnam ne è stato segnato forse l'ha assorbito totalmente. L'ha anche usato. Ma probabilmente non l'ha

IL LIBRO. «Le virtù della Repubblica», un saggio dalla storia singolare

Se una sera di Natale venti intellettuali...

Il Saggiatore manda in libreria un piccolo testo d'occasione nato da una «maratona» di discussione natalizia sul presente e il futuro dell'Italia. Il libro si intitola *Le virtù della Repubblica* e spiega perché questo paese di cui si è parlato soprattutto male non è poi così da buttare. Protagonisti della discussione sono tra gli altri Vittorio Foa e Paul Ginsborg. Sesa Tatò e Adele Pesce. Vittorio Capecci e Luigi Bobbio.

ANNAMARIA GUADAGNI

Bizzarre della passione politica e il giorno di Santo Stefano nella casa molto accogliente che Sesa Tatò ha a Formia proprio vicino alle mura romane un gruppo di amici decide di trasformare la giornata post natalizia in una discussione sulle virtù della Repubblica. Per non perdere il senso si decide di registrarla ma non ci sono nastri vuoti così la discussione comincerà dal decidere quale cassette di musica sopprimere sull'altare della patria. Una volta messo in salvo all'unanimità Mozart

l'omero e il giornalista del Tg3 Giovanni Tatò. È nato così un piccolo libro che il Saggiatore sta per mandare in libreria. Si intitola appunto *Le virtù della Repubblica* e non si presenta come un *instant book*. Semmai come un testo d'occasione dove si pongono molte domande e si dà persino una risposta alla fine di un anno cruciale nel destino della Polis. Un anno in cui di questa Repubblica si è parlato soprattutto male molto male.

Eppure, nelle sue virtù c'è una parte consistente della spiegazione causale della crisi quella su cui costruire il futuro dice Paul Ginsborg che ha curato in tempo record la stesura del testo. Vuole citare qualcuno di queste virtù? «Per esempio gli effetti della scolarizzazione e dell'accoltura ragione di gran parte del paese attraverso la quale tra l'altro le donne hanno segnato per la prima volta un lieve vantaggio rispetto agli uomini. Si è costituita così la base di quella opinione pubblica critica e aperta che è stata capace di sostenere il lavoro dei giudici». E ancora: «Il pluralismo

che ha consentito la sopravvivenza - prosegue Ginsborg - di minoranze virtuose. Quelle che nel 1991-92 hanno potuto alzare la testa e colpirci».

Ma l'azione della magistratura sarebbe stata impensabile se non fosse in qualche modo sopravvissuta la vecchia moralità repubblicana mai del tutto soppiantata dall'immoralità corrente. Tant'è che perfino Mario Chiesa non incassava tangenti alla luce del sole ma aveva bisogno di una tenda dietro la quale nascondersi. Quella tenda - dice ancora Ginsborg - è il simbolo di una moralità ufficiale mai defunta e mai completamente ridicolizzata.

Il libro che cerca di enucleare anche le «nuove virtù» su cui fondare la seconda Repubblica contiene molti suggerimenti dettagliati su temi come la riforma della pubblica amministrazione e dello stato sociale. E si conclude con Vittorio Foa che alla fine di quella due giorni estenuante grida: «Sesa mai più invitare Paul a Natale!».